

Per il Caffè atteso uno scatto del 20%

Una caratteristica propria del mercato del caffè è l'alta instabilità dei prezzi, aumentata notevolmente nel corso dell'ultimo ventennio a seguito del crollo del cartello del *International coffee agreement* nel 1989.

«L'instabilità dei prezzi nel mercato del caffè è un aspetto comune ad altre materie prime agricole, tuttavia in questo caso tale caratteristica dipende anche da due fenomeni di tipo strutturale », spiega **Andrea Cuturi**, capo degli investimenti di Anthilia capital partners.

«Sia la domanda sia l'offerta, nel breve periodo, sono da sempre poco flessibili per cui necessitano di una notevole volatilità dei prezzi per assorbire gli eccessi del mercato ». Inoltre, «la fase produttiva della pianta di caffè è piuttosto lunga (cinque-sette anni dal momento della nascita), per cui a seguito di un aumento dei prezzi si instaura una fase di crescita caratterizzata da investimenti in nuova capacità produttiva».

Ciò significa che l'economia del caffè è ciclica e questo ha un impatto su domanda e offerta. Positivo, inoltre, il fatto che le fasi della catena distributiva siano caratterizzate

da una forte specializzazione che permette di realizzare consistenti economie di scala e che ha portato a un elevato livello di concentrazione del mercato. In parole povere, per operare nel settore del caffè servono competenze molto specifiche.

«Dopo un costante calo del 35% negli ultimi sei mesi, il mercato del caffè ha finalmente trovato una stabilizzazione intorno ai 90 dollari », spiega Cuturi. «I fondamentali del settore e in particolare le dinamiche di domanda e offerta nonché le serie storiche meteorologiche ci convincono che il caffè sia destinato a un rimbalzo di breve medio periodo con target a 108 dollari americani, circa il 20% superiore agli attuali prezzi. Nel lungo periodo siamo ancora più positivi e vediamo il raggiungimento intorno all'area compresa

“Dal nostro punto di vista, prediligere fondi attivi con un’attenta due diligence che non premiano è poco conveniente. Per questo motivo, optiamo per strategie unconstrained total, return con asset allocation più efficiente”, spiega Orioli. “Alla luce dell’effetto del quantitative easing che negli anni ha prodotto un aumento delle valutazioni dei risky asset, preferiamo fare affidamento sui fondi passivi al fine di raccogliere premi al rischio nel breve periodo, prediligendo strategie alternative nel lungo termine”.

Il quantitative easing

Un elemento alla base dell’evoluzione dei prodotti è stata la massiccia presenza delle banche centrali che ha impattato i rendimenti e la liquidità. “Questo elemento hanno reso sempre più sottile il differenziale tra chi produce alpha positivo e chi produce alpha negativo (trasparenza e limiti di concentrazione hanno per certi versi appiattito i differenziali di qualità tra i gestori)”, spiega Alessandro Angelini, portfolio manager di Euromobiliare Advisory SIM. “Comparti costruiti per fronteggiare il nuovo contesto (fondi bilanciati e multi asset) hanno fatto la voce del leone. D’altro canto, i gestori alternativi, incapaci di generare ritorni soddisfacenti in un contesto in cui, a causa della normativa, il premio di liquidità è venuto a mancare (elemento tipico dei tradizionali fondi hedge) dopo un primo periodo di successo sembrano oggi soffrire”.

“Un’altra cosa che ha favorito lo sviluppo di strategie alternative sono state le direttive europee che hanno trasformato il mercato europeo dell’investimento collettivo con l’obiettivo di ricercare rendimenti interessanti. Infine, negli ultimi anni hanno preso particolarmente piede i fondi tematici legati alle trasformazioni sociali e/o economiche che avanzano a velocità diverse. Molti prodotti inoltre stanno integrando criteri di sostenibilità all’interno del processo di selezione”, conclude Marco Frattolillo, fund selector per la componente azionaria, Monte dei Paschi di Siena.